

Il commento

IL DOLORE LA GIUSTIZIA LA MEMORIA DI NAPOLI

Gerardo Ausiello

«**C**'è un corpo coperto da un lenzuolo in piazza Municipio». Era mattina presto, quel 31 agosto, quando la notizia dell'atroce omicidio di Giovanbattista Cutolo fece il giro della città e, in pochi istanti, del Paese. Dopo sette mesi, quel sentimento di angoscia e di paura resta scolpito nella mente e nel cuore. Perché deriva dalla certezza di un delitto avvenuto per nulla e che, proprio per questo, poteva capitare a chiunque. Se diventa pericoloso persino fermarsi a prendere un panino o una birra in un locale qualsiasi del centro perché si incontra la persona sbagliata al momento sbagliato allora per quel contesto urbano non c'è futuro. La banalità della morte.

Il brutale assassinio del giovane musicista, che aveva davanti a sé una vita di sogni e probabilmente di successi, un figlio della Napoli perbene, un 20enne con la maturità di un adulto, è stato per questa terra e per chi la abita uno spartiacque. Perché in quell'episodio le due anime della città, produttiva e parassitaria, luminosa e oscura, si sono tragicamente scontrate alle 5 del mattino nel minuscolo pub di piazza Municipio, e quella buona ha finito per soccombere.

Continua a pag. 35